

**Domenica 16 Ottobre 2005**  
**XXIX Domenica del Tempo Ordinario**  
**Anno A**

**Prima settimana del Salterio**

colore: verde

**ANTIFONA D'INGRESSO**

Io t'invoco, mio Dio:  
dammi risposta,  
rivolgi a me l'orecchio  
e ascolta la mia preghiera.  
Custodiscimi, o Signore,  
come la pupilla degli occhi,  
proteggimi all'ombra delle tue ali.

**ATTO PENITENZIALE**

Fratelli, per celebrare degnamente i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati.

C: Signore, che a Pietro pentito hai offerto il tuo perdono, abbi pietà di noi.

A: Signore, pietà.

C: Cristo, che al buon ladrone hai promesso il paradiso, abbi pietà di noi.

A: Cristo, pietà.

C: Signore, che accogli ogni uomo che si affida alla tua misericordia, abbi pietà di noi.

A: Signore, pietà.

C: Dio Onnipotente abbia misericordia di voi, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna.

A: Amen.

**GLORIA**

Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati dal mondo abbi pietà di noi; tu che togli i peccati dal mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre. Amen.

**COLLETTA**

Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito. Per il nostro Signore ...

**PRIMA LETTURA**

*Is 45, 1. 4-6*

*Dal libro del profeta Isaia.*

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non v'è alcun altro; fuori di me non c'è dio; ti renderò spedito nell'agire, anche se tu non mi

conosci, perché sappiano dall'oriente fino all'occidente che non esiste dio fuori di me. Io sono il Signore e non v'è alcun altro».

Parola di Dio.

### **SALMO RESPONSORIALE**

*Sal.95*

***RIT: A te, Signore, la potenza e la gloria.***

Cantate al Signore un canto nuovo,  
cantate al Signore da tutta la terra.  
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,  
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,  
terribile sopra tutti gli dei.  
Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,  
ma il Signore ha fatto i cieli.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,  
date al Signore gloria e potenza,  
date al Signore la gloria del suo nome.  
Portate offerte ed entrate nei suoi atri.

Tremi davanti a lui tutta la terra.  
Dite tra i popoli: «Il Signore regna!» .  
Sorregge il mondo, perché non vacilli;  
giudica le nazioni con rettitudine.

### **SECONDA LETTURA**

*1 Ts 1, 1-5*

*Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi.*

Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace!

Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo.

Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui. Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione.

Parola di Dio.

### **CANTO AL VANGELO**

Alleluia, Alleluia.

Splendente come astri nel mondo  
tenendo alta la parola di vita.

Alleluia.

### **VANGELO**

*Mt 22, 15-21*

+ *Dal Vangelo secondo Matteo*

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva ridotto al silenzio i sadducei, ritirati, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno. Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Parola del Signore.

## **PROFESSIONE DI FEDE**

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente,  
creatore del cielo e della terra,  
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio,  
nato dal Padre prima di tutti i secoli:

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,  
generato, non creato, della stessa sostanza del Padre;  
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza  
discese dal cielo,

e per opera dello Spirito Santo  
si è incarnato nel seno della Vergine Maria  
e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,  
morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture,  
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria,  
per giudicare i vivi e i morti,  
e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita,  
e procede dal Padre e dal Figlio.

Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato,  
e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.

Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati.

Aspetto la risurrezione dei morti

e la vita del mondo che verrà. Amen.

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

La nostra voce giunge al Signore che si china sulle nostre miserie: con la sua potenza risanatrice, ridà la vista ai ciechi, la speranza agli afflitti, la pace ai peccatori. Con la fiducia di Bartimeo, diciamo:

Donaci, o Dio, una fede viva!

Perché la Chiesa, edificio degli illuminati da Cristo, docilmente si lasci guidare e purificare dallo Spirito. Preghiamo:

Perché la luce del vangelo guarisca gli uomini da ogni cecità e sofferenza e accenda in essi la

fede in Cristo figlio di Dio. Preghiamo:

Perché nessun uomo o organismo sociale osi impedire la professione e la testimonianza della fede. Preghiamo:

Perché la voce del Signore ci trovi pronti a lasciare tutto, per metterci, con la Chiesa, alla sequela del Cristo. Preghiamo:

Perché l'incontro personale col Signore che ci ha convocati alla sua mensa, sia per noi un momento di luce e liberazione. Preghiamo:

Per coloro che vivono come se Dio non ci fosse.  
Per coloro che diffondono immagini e spettacoli osceni.

O Dio, che accogli il grido dei poveri, donaci di vederti in tutte le meraviglie del creato, di riconoscerti negli uomini nostri fratelli, di adorarti nel volto di Cristo Signore, parola eterna e luce vera del mondo. A te la lode nei secoli dei secoli. Amen.

## **SULLE OFFERTE**

Donaci, o Padre, di accostarci degnamente al tuo altare perché il mistero che ci unisce al tuo Figlio sia per noi principio di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

## **PREFAZIO**

E' veramente cosa buona e giusta renderti grazie per la tua immensa misericordia, Dio onnipotente, re d'eterna gloria.

Per mezzo del Cristo, tuo diletteissimo Figlio, hai creato l'uomo a tua immagine e lo hai rigenerato a vita nuova.

Per questo mistero di salvezza ti servono tutte le creature, ti lodano gli uomini da te redenti, ti benedicono unanimi gli angeli e i santi. E noi ci uniamo con gioia a questo immenso coro, per cantare la tua lode:

## **ANTIFONA ALLA COMUNIONE**

Gli occhi del Signore sono su quanti lo temono,  
su quanti sperano nella sua grazia,  
per salvare la loro vita dalla morte,  
per farli sopravvivere in tempo di fame.

## **DOPO LA COMUNIONE**

O Signore, questa celebrazione eucaristica, che ci hai fatto pregustare la realtà del cielo, ci ottenga i tuoi benefici nella vita presente e ci confermi nella speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Signore.

# **COMMENTI**

## **DON CLAUDIO DOGLIO**

**1° Lettura (Is 45, 1. 4-6)**

**Ciro appare come il nuovo messia**

Quando Isaia scrive il brano che leggiamo oggi, Israele, il popolo eletto, vive ancora in esilio a Babilonia. Isaia intuisce la decadenza di Babilonia: la forza emergente nel 540 a.C. è la Persia e Ciro il suo re.

Sull'immenso potere di Babilonia si proietta infatti all'improvviso un'ombra paurosa: Ciro nuovo re della Persia. Il regno smisurato che era stato l'incubo di Israele crolla irrimediabilmente. Ciro inizia una politica di stampo più liberale promuovendo l'autonomia e l'emancipazione delle varie comunità etnico-nazionali.

Anche gli ebrei possono rientrare nella loro terra per costruirvi il loro focolare nazionale. Ciro fu così considerato lo strumento umano dei disegni del Dio unico nella storia universale, nella quale Israele occupava un posto di intermediario d'onore.

In lui si manifestano la potenza e la superiorità di Dio che usa Ciro come suo strumento di liberazione per il popolo purificato dall'esilio. Anche agli occhi del profeta Ciro appare come un messia, cioè un uomo investito dall'alto per scrivere la grande pagina di Dio nel suo secolo. Egli compie la missione tradizionale devoluta al re di Israele, cioè garantire il destino e la salvezza del popolo.

Ciro è infatti ritenuto umanitario e rispettoso dei popoli: agli occhi del profeta è perciò l'uomo provvidenziale, il messia.

Apostrofando quindi direttamente il conquistatore, Dio proclama di essere egli stesso l'unico artefice del successo e di servirsi di lui (Ciro) perché il Signore sia meglio conosciuto dai popoli. Lui è infatti l'unico Dio e può scegliere ovunque i suoi strumenti, anche tra persone non appartenenti al popolo di Dio. Ciro infatti non conosce Dio.

Tutti perciò possono servire ai piani di Dio e nessuno all'infuori di Dio ha il monopolio della salvezza. Dio non forza la libera determinazione di Ciro e tuttavia guida i suoi passi senza che egli se ne renda conto. Ciro fu anche chiamato "unto" dote esclusiva dei re davidici. *"Io sono il Signore"* questa è una riaffermazione del carattere secondario e dipendente che l'uomo occupa nel piano di Dio. *"Sciogliere e cinture ai fianchi dei re"* ha il significato di "porre in fuga i re" sciogliere le cinture cioè spogliarli della loro veste regale = detronizzarli.

\*

È un oracolo regale di intronizzazione. Ciro è chiamato per *"nome"* e riceve il titolo di *"unto"* (BC: eletto) *di Yahveh* che era riservato ai re di Israele e che divenne il titolo del re - salvatore atteso. Il paradosso sta nel fatto che questo titolo è dato qui ad un sovrano straniero che non conosce Yahveh.

1. *"Sciogliere le cinture ai fianchi dei re"*: alla lettera "allenterò i reni dei re". (BJ ha "disarmerò"). In 1 Re 20,11 abbiamo la formula inversa: "stringere i suoi reni" = cingere la spada. Alla cintura si portavano infatti le armi personali, in particolare la spada. Avere la cintura sciolta è quindi immagine di impotenza e di sconfitta, è la sorte dei prigionieri. La cintura può essere anche un'immagine del potere regale.

4. La chiamata di Ciro e il "titolo" d'onore che riceve nella sua investitura, sono l'opera che il Signore compie in favore del suo popolo.

## **2° Lettura (1 Ts 1, 1-5b)**

### **Il vangelo si diffonde soprattutto per mezzo dello Spirito Santo**

Da oggi, e per cinque domeniche, e cioè fino alla penultima domenica dell'anno liturgico, che si concluderà con la domenica di Cristo Re, la Chiesa ci propone dei brani della prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi, *il primo documento scritto del cristianesimo* (risale infatti all'anno 51). Tessalonica (odierna Salonicco), importante città commerciale, fu evangelizzata da Paolo verso l'anno 50.

Egli vi soggiornò poco tempo in quanto la comunità giudaica locale scatenò contro di lui una violenta persecuzione. Ebbe però il tempo di gettare le basi di una Chiesa viva, essenzialmente composta da pagani. In questo brano iniziale della lettera Paolo chiama la comunità: Chiesa, perché Dio, il pastore che ama ed elegge, e lo Spirito, che opera con potenza la diffusione del vangelo, hanno incontrato una positiva risposta da parte dei singoli, per di più pagani, che si sono uniti in Dio Padre e nel Signore Gesù formando così a tutti gli effetti una Chiesa.

Questa nuova Chiesa vive nell'attesa dell'incontro con Cristo Gesù e si rende ben visibile per una fede concretizzata con opere di carità.

Di tutto ciò Paolo, con gioia, ringrazia Dio. L'impegno della comunità è espresso dalle tre virtù teologali che fioriscono tra i credenti di Tessalonica: la fede operosa, la carità matura e la speranza costante.

Elemento di unione dell'assemblea cristiana è l'eucaristia che però non può essere considerata solo in un modo verticale, quale unione con Dio, ma anche, e principalmente, in modo orizzontale: solidarietà tra tutte le comunità cristiane. Infatti una comunità che si chiude in se stessa con il pretesto di prediligere solo la relazione con Dio, comincia per ciò stesso a cessare di essere cristiana abdicando al suo impegno primario che è l'evangelizzazione. Questa tentazione spiritualistica o intimista fa rinunciare all'impegno del servizio per i fratelli: un compito di pace, giustizia e progresso, irrinunciabile per la Chiesa.

La fede cristiana non suggerisce rassegnazione ed evasione nei confronti dei compiti terreni dell'uomo ma aiuta il credente ad assumere le proprie responsabilità nel raggiungimento degli obiettivi che si impongono alla propria coscienza.

\*

Paolo si presenta stranamente senza titoli: così solo nelle due lettere inviate ai Tessalonicesi. Egli non utilizza le qualifiche abituali di "apostolo" o di "servo". Una possibile spiegazione potrebbe essere il tono colloquiale della lettera in cui ogni titolo e rivendicazione sarebbero superflui. Basta il suo nome per presentarsi, associandolo a quello dei suoi collaboratori, Silvano e Timoteo.

La lettera viene inviata "alla Chiesa dei Tessalonicesi" indicando con questo la comunità cristiana fondata da poco. Dire solo "Chiesa" (dal greco ecclesia) significa richiamare una istituzione civile presente in ogni città greca - quindi anche a Tessalonica - indicante l'assemblea popolare che riunisce i cittadini liberi. Ecco perché il termine viene subito completato da una frase che lo determina e lo identifica in modo inequivocabile.

La caratterizzazione fortemente cristiana è espressa nella radice e nel fondamento che ha permesso alla comunità di essere libera: "*in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo*". Se con il primo termine sarebbe ancora possibile una affiliazione con la comunità giudaica per la comune venerazione a Dio Padre, con il secondo si crea lo stacco decisivo che fonda l'originalità della nuova comunità. Gesù, l'uomo storico di Nazaret, è chiamato "Cristo" e "Signore", due titoli che lo innalzano al di sopra degli altri uomini e lo riconoscono come Dio.

Al saluto greco "*sta bene*" e al saluto ebraico "*pace*" si sostituisce l'originale formulazione cristiana "*grazia e pace*". Inoltre si riprendono termini antichi riempiendoli di contenuti nuovi: la **grazia** è la benevolenza mostrata dal Padre nel realizzare in Cristo il suo progetto di salvezza. La **pace** è l'avvenuta riconciliazione dell'umanità con Dio tramite Gesù morto e risorto.

3. Le virtù: fede, amore (= carità) e speranza, non sono astrazioni o concetti vuoti, ma incarnazione di vita come sottolinea la specificazione posta accanto ad ognuna: impegno, operosità e costanza. La fede impegnata (BC: "*impegno della fede*"): contro un concetto astratto o semplicemente intellettuale di fede, Paolo ricorda la concretezza della vita cristiana attuata dai cristiani di Tessalonica. Aderire a Dio e al suo vangelo implica scelte coraggiose; di esse i cristiani della Grecia parleranno con ammirazione.

L'amore operoso, anzi faticoso, (BC "*operosità nella carità*"): contro una fatua idealizzazione dell'amore, Paolo ricorda che il loro amore è autentico perché si è rivelato oblazione, sacrificio, rinuncia. La *costante speranza*: contro un entusiasmo passeggero Paolo ricorda il loro impegno nell'aggrapparsi a Cristo, sperare nel quale richiede costanza.

*Fede, speranza, carità*: si tratta del più antico accenno alle "tre virtù teologali" (cf. 1 Cor 13,13) presente nella letteratura cristiana. La successione indica qui che la speranza è escatologica e pone l'accento sulla seconda venuta trionfale del Signore.

### **Vangelo (Mt 22, 15-21)**

#### **Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio**

Da oltre 20 anni l'imperatore di Roma prelevava una imposta dalla Palestina; il popolo giudaico la sentiva come un segno di ingiusta oppressione; pagarla era come rinnegare le speranze di una futura autonomia; contestarla significava mettersi dalla parte degli agitatori, dei rivoluzionari.

Si vuole qui compromettere Gesù davanti all'invasore romano, comprometterlo pubblicamente, provocarlo di fronte agli erodiani, i collaboratori di Cesare.

Ma Gesù si ritiene libero di fronte al potere romano come pure di fronte al nazionalismo giudaico perché per lui il Regno di Dio non fa concorrenza ai movimenti politici. Non si pronuncia in favore della autorità provvisoria del potere terrestre né lo sopprime.

La sua risposta non è una furba scappatoia, indica piuttosto che il regno di Dio trascende la realtà temporale. La Chiesa non è un regno accanto ad altri regni, non ha leggi da mettere a confronto con altre leggi e non è in concorrenza con il potere temporale. Ben altri sono i suoi fini. Non può esserci conflitto tra due realtà che non si toccano, tra due mondi diversi. I farisei "*tennero consiglio*": si riunirono per una decisione importante (come quando deliberarono di condannare Gesù) per tendere un trabocchetto a Gesù.

Il no avrebbe provocato infatti la denuncia di Gesù ai romani come fomentatore di ribellione; il sì gli avrebbe inimicato il popolo di Israele, offendendo le sue aspirazioni nazionalistiche.

Questo era il loro scopo non dichiarato ma reale; per questo Gesù li chiamò **ipocriti** perché la domanda rivoltagli era per altri fini; ben poco, forse nulla, in verità interessava loro l'opinione politica di Gesù. I farisei cercano infatti di portare Gesù sul terreno della politica, ma la sua risposta è un misto di ironia e di logica formidabile.

Gesù chiede di osservare ciò che ai giudei ripugnava: l'effigie dell'imperatore con la corrispondente iscrizione "divus et pontifex maximus". Per un giudeo pio era cosa insopportabile osservare l'effigie dell'imperatore coronata con l'iscrizione che parlava della sua natura divina; e qui è l'ironia. La raffigurazione dell'imperatore sulle monete, e con tale iscrizione, costituiva per l'ebreo osservante una ulteriore provocazione e una vera e propria causa di peccato idolatrico; il primo comandamento infatti vietava ogni riproduzione di esseri viventi, uomini o animali.

La parola "*immagine*" evoca subito negli ascoltatori di Gesù una famosa frase biblica: "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò" (Gn 1, 27). L'uomo perciò nella sua realtà più ultima e profonda è siglato dall'appartenenza a Dio e nessuno può dirsi padrone dell'uomo perché egli possiede in sé il sigillo di Dio.

Il potere dello Stato è reale e non può essere annullato, ma ha limiti precisi e invalicabili che non possono estendersi fino ad assorbire totalmente l'uomo. "*Sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità*": i farisei nell'esagerare per "*captatio benevolentiae*" dicono una profonda verità: **Gesù è la via che conduce a Dio.**

## AMBROGIO

*Exp. Ev. sec. Luc. 9, 34-36*

### *Il tributo a Cesare*

"*Di chi è l'immagine e l'iscrizione?*" (Lc 20,24). In questo passo Egli c'insegna che dobbiamo essere cauti nel respingere le accuse degli eretici oppure dei Giudei. In un altro punto ha detto: "*Siate astuti come i serpenti*". Questo, diversi lo interpretano così: poiché la croce di Cristo fu preannunciata nel serpente levato in alto, affinché venisse distrutto il veleno serpigino degli spiriti del male, parrebbe che si debba essere accorti come il Cristo, e semplici come lo Spirito. Ecco dunque chi è il serpente che tiene sempre protetto il capo, ed evita così le ferite mortali. Quando i Giudei gli chiedevano se avesse ricevuto dal Cielo la sua autorità, Egli rispose: "*Il battesimo di Giovanni di dov'era, dal Cielo o dagli uomini?*" (Mt 20,4). E lo scopo era che essi, non osando negare che era dal Cielo, si convincessero da soli della propria demenza nel negare che Colui che lo dava era dal Cielo. Egli chiede un didramma e domanda di chi è l'effigie: infatti diversa è l'effigie di Dio, diversa l'effigie del mondo. Per questo anche colui ci ammonisce: "*E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terreno, così portiamo l'immagine dell'uomo celeste*" (1Cor 15,49).

Cristo non ha l'immagine di Cesare, perché Egli è "*l'immagine di Dio*". Pietro non ha l'immagine di Cesare, perché ha detto: "*Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito*" (Mt 19,27). Non si trova l'immagine di Cesare in Giacomo o in Giovanni, perché sono i figli del tuono, ma essa si trova nel mare, dove vi sono sulle acque quei mostri dalle teste fracassate, e lo stesso mostro principale, col capo mozzo, vien dato come cibo ai popoli degli Etiopi. Ma se

non aveva l'immagine di Cesare, perché mai ha pagato il tributo? Non l'ha pagato del suo, ma ha restituito al mondo ciò che apparteneva al mondo. E se anche tu non vuoi esser tributario di Cesare, non possedere le proprietà del mondo. Però hai le ricchezze: e allora sei tributario di Cesare. Se non vuoi esser assolutamente debitore del re della terra, abbandona ogni tua cosa e segui Cristo.

E giustamente Egli ordina di dare prima a Cesare ciò che è di Cesare, perché nessuno può appartenere al Signore, se prima non ha rinunciato al mondo. Tutti, certo, rinunziamo a parole, ma non rinunziamo col cuore; infatti, quando riceviamo i sacramenti, facciamo la rinunzia. Che pesante responsabilità è promettere a Dio, e poi non soddisfare il debito! "*E' meglio non fare voti*", sta scritto, "*piuttosto che farne e non mantenerli*" (Qo 5,4). L'obbligo della fede è più forte di quello pecuniario. Rendi quanto hai promesso, finché sei in questo corpo, prima che giunga l'esecutore "*e questi ti getti in prigione. In verità ti dico che non ne uscirai prima di aver pagato fino all'ultimo spicciolo*"; (Lc 12, 58; Mt 5,25s).

## **CLEMENTE DI ROMA**

*Ad Corinth. 60, 4 - 61, 3*

### ***Preghiera per i governanti***

Dona concordia e pace a noi e a tutti gli abitanti della terra come la desti ai padri nostri quando ti invocavano santamente nella fede e nella verità (cf. 1Tm 2,7). Rendici sottomessi al tuo nome onnipotente e pieno di virtù e a quelli che ci comandano e ci guidano sulla terra.

Tu, Signore, desti loro il potere della regalità per la tua magnifica e ineffabile forza perché noi conoscendo la gloria e l'onore loro dati ubbidissimo ad essi senza opporci alla tua volontà. Dona ad essi, Signore, sanità, pace, concordia e costanza per esercitare al sicuro la sovranità data da te.

Tu, Signore, re celeste dei secoli concedi ai figli degli uomini gloria, onore e potere sulle cose della terra. Signore, porta a buon fine il loro volere secondo ciò che è buono e gradito alla tua presenza per esercitare con pietà nella pace e nella dolcezza il potere che tu hai loro dato e ti trovino misericordioso.

Te, il solo capace di compiere questi beni ed altri più grandi per noi ringraziamo per mezzo del gran Sacerdote e protettore delle anime nostre Gesù Cristo per il quale ora a te sia la gloria e la magnificenza e di generazione in generazione e nei secoli dei secoli. Amen.

## **TEOFILO DI ANTIOCHIA**

*Ad Auct. 1, 11*

### ***L'adorazione si deve a Dio solo***

Onorerò l'imperatore: non lo adorerò, ma per lui pregherò. Solo il Dio reale, il Dio vero adorerò, sapendo che da lui l'imperatore è stato fatto. Certo mi chiederai: perché non adori l'imperatore? Perché non è stato fatto per essere adorato, ma per essere onorato con l'ossequio delle leggi: non è infatti un Dio, ma un uomo costituito da Dio non ad essere adorato, ma a fungere da giusto giudice. In un certo senso gli è stata affidata da Dio l'amministrazione; ed egli stesso non vuole che chi a lui è subordinato si chiami imperatore: imperatore è il nome suo e a nessun altro è lecito chiamarsi così. Egualmente anche l'adorazione è unicamente di Dio. Dunque, o uomo, sei davvero in errore: onora l'imperatore amandolo, ubbidendogli, pregando per lui: facendo così, farai il volere di Dio. Dice infatti la legge divina: "*O figlio, onora Dio e l'imperatore, e non essere disubbidiente né all'uno né all'altro. Subito infatti puniscono i loro nemici*" (Pr 24,21s).

## GIUSTINO

*I Apol. 17*

### ***Dio va messo al primo posto***

Noi ci sforziamo d'essere i primi a pagare tasse e tributi ai vostri funzionari, dovunque; e così da lui ci fu insegnato. In quel tempo, difatti, presentatisi a lui certuni, gli domandarono se si dovessero i tributi a Cesare. Egli rispose "*Ditemi: di chi reca l'immagine la moneta?*" Quelli risposero: "*Di Cesare*". Ed egli: "*Date dunque a Cesare ciò ch'è di Cesare; a Dio ciò ch'è di Dio*" (Mt 22,21). Perciò l'adorazione la prestiamo a Dio solo; quanto al resto di buon grado serviamo voi, riconoscendovi imperatori e capi degli uomini, e pregando Dio che accanto all'autorità imperiale si riscontri in voi anche un sano discernimento. Che se, pur pregando per voi e mettendo ogni cosa alla luce, ci disprezzerete, sappiate che non saremo noi a riportarne danno, dacché crediamo, anzi siamo convinti, che ciascuno sconterà la pena del fuoco eterno secondo le azioni e renderà conto in proporzione delle facoltà ricevute da Dio, secondo il monito di Cristo: "*Da colui al quale Dio piú diede, piú anche si esigerà*" (Lc 12,48).

## IPPOLITO DI ROMA

*In Daniel. 3, 21-24*

### ***L'esempio di Daniele***

Pertanto, "*quando Daniele venne a conoscenza dello scritto*", accortosi che si trattava di un complotto contro di lui, tuttavia non ebbe paura, non si spaventò, perché era pronto ad andare in pasto alle fiere piuttosto che sottomettersi al decreto del re. Egli si ricordava dell'esempio che gli avevano dato i tre fanciulli. Poiché non avevano voluto prostrarsi davanti alla statua del re, essi erano stati salvati dalla fornace ardente. Rientrato a casa sua, aprì le finestre "*del piano superiore, in direzione di Gerusalemme, e tre volte al giorno si inginocchiava e pregava continuando a far penitenza, come faceva prima*".

Bisogna contemplare la pietà del beato Daniele. Benché sembrasse molto occupato dagli affari del re, nondimeno si applicava alla preghiera quotidiana, rendendo "*a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio*" (Mt 22,21). Forse mi si potrà dire: E che? Egli non poteva, di giorno, pregare Dio nel profondo del cuore, e, di notte, raccogliersi nascostamente in casa sua, come voleva, senza correre pericolo? Sí. Ma lui non voleva. Se infatti avesse agito così, i ministri e i satrapi avrebbero potuto dire: Che vale il suo timor di Dio, dal momento che ha paura dell'editto del re e si sottomette ai suoi ordini? Ed erano pronti a portare contro di lui un motivo di accusa: il rimprovero di infedeltà. Questo lo fa l'ipocrisia: non così il timore e la fede in Dio. E fu perché non diede ai suoi avversari pretesto alla maldicenza: "*Perché chiunque è sottomesso a un uomo, è suo schiavo*" (2Pt 2,19).

In effetti, coloro che credono in Dio non fanno farsene della dissimulazione, e non devono temere coloro che sono costituiti in autorità, se non commettono il male. Ma se vengono costretti, a causa della loro fede in Dio, ad agire diversamente, preferiscono morire spontaneamente piuttosto che fare ciò che è loro ordinato. E quando l'Apostolo dice che bisogna sottomettersi ad ogni "*autorità costituita*" (Rm 13,1), non allude a questo caso. Egli non domanda che rinneghiamo la nostra fede, né i comandamenti divini per eseguire gli ordini degli uomini, ma al contrario che, per deferenza verso l'autorità, non commettiamo alcun delitto, in modo da non essere castigati come malfattori. Ecco perché aggiunge: L'autorità è al servizio di Dio, contro coloro che fanno il male. "*Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa' il bene e ne riceverai lode. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada*" (1Pt 2,14.20). Dunque l'Apostolo raccomanda, in tal modo, di sottomettersi a una esistenza

santa e pia in questo mondo, e di avere davanti agli occhi il pericolo della spada. Anche gli apostoli, nonostante l'opposizione dei principi e degli scribi, continuavano tuttavia a predicare la parola e a obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (cf. At 4,18-20). Ecco perché i principi si infuriarono contro di loro e li chiusero in prigione. *"Ma durante la notte un angelo li condusse fuori e disse: Andate e predicate queste parole di vita (At 5,19.20).*

Nemmeno lui, Daniele, nonostante il divieto di pregare, si sottomise all'editto del re, non volendo mettere la gloria di Dio al di sotto di quella degli uomini. Infatti quando si muore per Dio, ci si può rallegrare di aver ottenuto così la vita eterna. E quando si soffre per Dio e si vive quaggiù nella purezza e nel timore, non bisogna dare il minimo pretesto di accusa a coloro che lo cercano, perché così essi saranno ancor più coperti di confusione.

Così i ministri cercavano contro Daniele un pretesto e non ne trovavano, perché egli era fedele. E se alcuni ci obbligassero a non adorare Dio e a non pregare, minacciandoci di morte, sarebbe più dolce per noi morire piuttosto che eseguire i loro ordini. *"Chi", infatti, "ci separerà dall'amore di Dio? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, il pericolo, la spada"?* (Rm 8,35). Ecco perché il beato Daniele, che aveva preferito il timor di Dio e si era offerto alla morte, fu salvato dai leoni grazie all'angelo. Se egli avesse tenuto conto dell'editto, se fosse rimasto tranquillo per trenta giorni, la sua fede in Dio non avrebbe più avuto la sua purezza. *"Nessuno può servire a due padroni"* (Mt 6,24). Sempre l'arte del diavolo s'ingegna di perseguitare, opprimere, abbattere i santi per impedire loro di levare, nelle loro orazioni, *"le mani sante"* (1Tm 2,8) verso Dio. Egli infatti sa bene che la preghiera dei santi dà al mondo la pace e ai malvagi il castigo. Allo stesso modo, *"quando", nel deserto, "Mosè alzava le mani, Israele era più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek"* (Es 17,11). E' quanto ancor oggi ci capita: quando cessiamo di pregare, l'Avversario ha la meglio su noi, e quando ci aggrappiamo alla preghiera, la forza e la potenza del Maligno restano senza effetto.